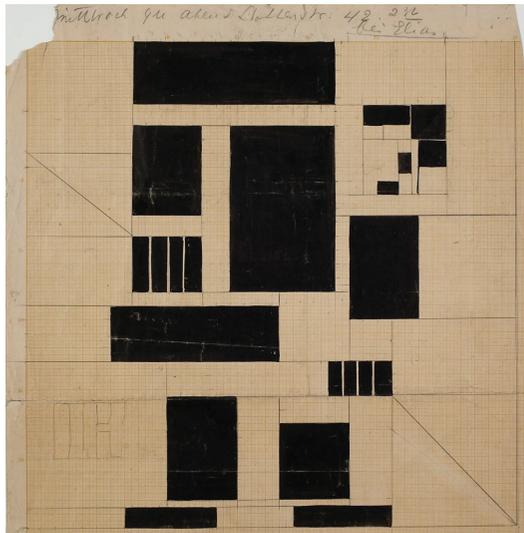


Renato Capozzi

EDITORIALE: DISPOSITIO COME CARATTERE E IDENTITÀ DELL'OPERA



Theo van Doesburg. 'The Digger'. Composizione di vetro macchiato, c. 1917-1928. Istituto per i Beni Culturali, Rijswijk/Amsterdam / Theo van Doesburg. 'The Digger'. Stained glass composition, c. 1917-1928. Institute for Cultural Heritage, Rijswijk/Amsterdam.

Dispositio autem est rerum apta conlocatio elegansque compositionibus effectus operis cum qualitate. Species dispositionis, quae graece dicuntur ideae, sunt hae: ichnographia, orthographia, scaenographia.

(Vitruvio, I libro, I.II)

Ancora un numero di FA_Magazine¹ sulla *dispositio*, ancora a partire da Vitruvio, ancora una riflessione su alcuni termini e procedure centrali della composizione architettonica qui sondati nella relazione tra la disposizione, il carattere e l'identità dell'opera. Nella voce "dispositio" dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica Treccani* l'archeologo e storico dell'arte Silvio Ferri² ha ricondotto il termine – oltre alle note corrispondenze con le parole greche: *diatöposis*, *diatagè*, *diàthesis*, *oikonomia* – a *divisio* e al greco *diamèrismos*, o *partitio oratoria*, anche come sinonimo di *dispensatio* connettendolo anche alla *dispositio*, *inventio*, *elocutio* quali "tre momenti dell'arte del comporre e del dire secondo Quintiliano (III, 9, 2)". Ferri, inoltre segnala come le tre figure della *dispositio* (*quod significant*) *ichnographia*, *orthographia*, *scaenographia* "richiedono – per inverarsi con qualità nell'opera – *cogitatio* e *inventio* (ragione progettante e invenzione); la prima consiste nella cura di conseguire l'effetto proposto con risultati piacevoli alla vista; la *inventio* è la risoluzione di problemi insoliti e l'impostazione, con un tratto di

EDITORIAL: DISPOSITIO AS CHARACTER AND IDENTITY OF THE WORK

Dispositio autem est rerum apta conlocatio elegansque compositionibus effectus operis cum qualitate. Species dispositionis, quae graece dicuntur ideae, sunt hae: ichnographia, orthographia, scaenographia.

(Vitruvius, I libro, I.II)

Again an FA_Magazine¹ issue on *dispositio*, again from Vitruvius, again a reflection on some terms and procedures related to the architectural composition here probed through the relationship between the *dispositio*, the character and identity of the architectural work. In the item "dispositio" in *Enciclopedia dell'Arte Antica Treccani*, the archaeologist and historian of art Silvio Ferri² investigated the term - in addition to the well-known correspondences with some Greek words: *diatöposis*, *diatagè*, *diathesis*, *oikonomia* – related to *divisio* and the greek *diamèrismos*, or *partitio oratoria*, also as synonym of *dispensatio*, connecting it to *dispositio*, *inventio*, *elocutio* as "three steps of the art of composing and saying according to Quintilian (III, 9, 2)." Moreover, Ferri stated that the three figures of *dispositio* (*quod significant*) *ichnographia*, *orthographia*, *scaenographia* "require – in order to becoming true in the work with quality - *cogitatio* and *inventio* (*designing reason and invention*); the first consists in the care of achieving the proposed effect with pleasing results at the sight; *inventio* is



genio, di un fatto nuovo.”

Come è stato lucidamente osservato recentemente da Massimo Fagioli³ assieme alla *eurytmia* - “il commisurato aspetto dei membri nella composizione” – la *dispositio* costituisce una coppia dialogica indicante “le categorie sintattico-progettuali, quelle che definiscono il metodo compositivo”. Il trattato di Vitruvio è denso di sinonimie, di coppie e di diacrisi al punto che per alcuni il suo *De Architectura* è una continua ripetizione del già noto. Innanzitutto Adriano Prandi⁴ ma anche il Ferri su richiamato “hanno visto nei due binomi *ordinatio-symmetria* e *dispositio-eurythmia* caratteri corrispondenti ma non perfettamente coincidenti, in quanto mentre i due termini *ordinatio-dispositio* si riferirebbero preferibilmente all’artista, gli altri due *symmetria-eurythmia* si riferirebbero prevalentemente all’opera”.

Infatti, per Prandi “l’ordinatio si riferisce al modo in cui l’artista predispose gli elementi dell’opera facendo sì che le loro misure (*quantitas*) siano proporzionali rispetto ad un’unità di misura data arbitrariamente, mentre la *dispositio* si riferisce al momento in cui gli elementi vengono disposti in modo che scaturisca la qualità dell’opera nel suo complesso”⁵. In tal senso l’*ordinatio-symmetria* si riferirebbe all’effetto dell’opera ideata, in fieri, mentre la *symmetria-eurythmia* riguarderebbe l’aspetto dell’opera compiuta. In ogni caso si ribadisce, sulla scia di Vitruvio, come l’architettura costituisca un “modo dell’ordine”, una ricerca dell’ordine ottenuto attraverso modi e procedure diverse siano esse legate al momento ideativo-tematico sia a quello sintattico espressivo manifestato “in astanza” nell’opera mediante il carattere e le forme convenienti selezionate, disposte e cum-poste per esprimerlo e renderlo intellegibile con *affordance*⁶. Ancora una volta nella tensione tra la logica, la razionalità e l’invenzione, la ricerca di una identità figurabile – ogni volta rinnovata e ritrovata “nella cosa” – che l’opera

Josef Hoffmann, Klose-Hof, Volkswohnhaus, 1924.

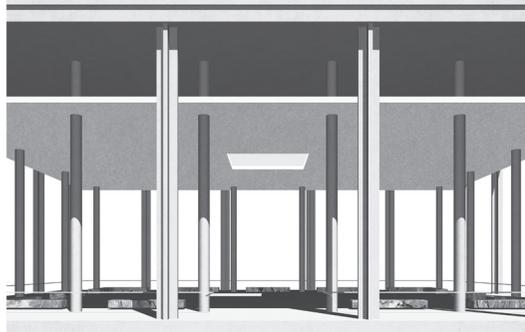
Renato Capozzi *DISPOSITIO* COME CARATTERE E IDENTITÀ DELL’OPERA

the solution of unusual problems and the setting, with a stroke of genius, of a new fact”.

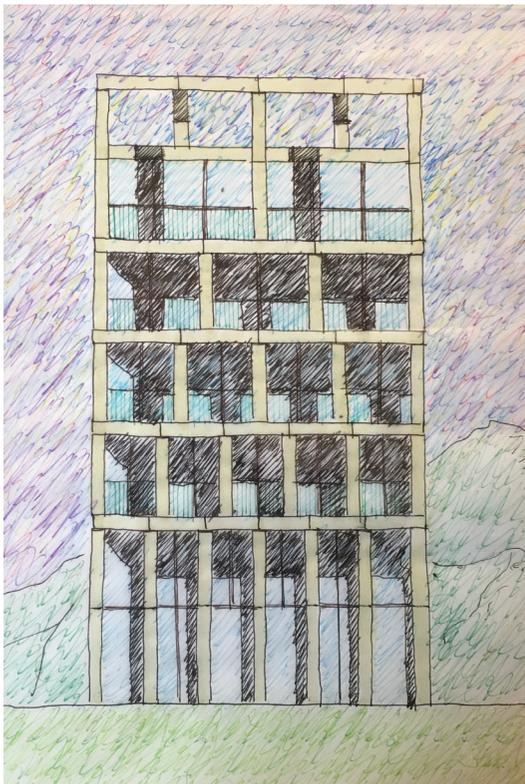
Recently Massimo Fagioli³ clearly observed that along with the eurytmia - "commensurate appearance of the members in the composition" - dispositio constitutes a "dialogic couple" indicating "the syntactic-design categories, those that define the method of composition." The Treaty by Vitruvius is full of synonymies, couples and diacrisis to the point that some authors define his De Architectura a continuous repetition of the already known. First Adriano Prandi⁴ but also Ferri "saw in the two pairs – ordinatio-Symmetria and dispositio-Eurythmia - corresponding characters but not perfectly coinciding, the two terms ordinatio-dispositio are referred rather to the artist, the other two Symmetria-Eurythmia mainly to the work of art".

In fact, Prandi stated "the ordinatio refers to the way in which the artist arranges the elements of the work by ensuring that their measures (quantitas) are proportional with respect to a unit of measurement arbitrarily given, while the dispositio refers to the time when the elements are arranged so that the quality of the work results as a whole"⁵. In this sense, the ordinatio-Symmetria would relate to the effect of the created work, in fieri, while the Symmetria-Eurythmia would concern the appearance of the accomplished work. In any case, it is stressed, following Vitruvius, that architecture constitutes a "way of order", a search of order obtained through different ways and procedures related to the ideational-theme step and to that expressive syntactic, "in presentness" manifested in the work through the character and the affordable forms selected, arranged and composed in order to express it and make it intelligible with affordance⁶. Once again, in the tension between the logic, rationality and the invention, the search for a figurable identity - each time renewed and rediscovered "in thing" - that the work must be able

DISPOSITIO AS CHARACTER AND IDENTITY OF THE WORK



Antonio e Tomaso Monestiroli (Monestiroli Architetti Associati), Progetto per una loggia ed un'aula civica a Fidenza, 2003 / Antonio and Tomaso Monestiroli (Monestiroli Architetti Associati), Project for a loggia and civic hall in Fidenza, 2003.



Renato Capozzi, Studio per un edificio-loggia / Renato Capozzi, study for a building-loggia.

Renato Capozzi

deve poter mettere in scena.

La disposizione, la *collocatio* delle parti e delle forme deve essere rispondente alla finalità generale dell'opera per determinare quel carattere o decoro appropriato in grado di conferire una riconoscibile *facies* al manufatto che lo faccia riconoscere come espressione di valori e significati che sono prima e dopo il momento ideativo per poi essere riconosciuta da una collettività consapevole. Questo difficile equilibrio tra il senso, la finalità generale – o come piace dire ad Antonio Monestiroli⁷ “la ragione degli edifici” – e i modi della sua espressione sintetica, tra le forme e il loro apparire, nel pensiero classico e razionale, è ogni volta stabilito con chiarezza. In tal senso il lavoro teorico e la correlata ricerca progettuale⁸ di Monestiroli appaiono esemplari e paradigmatici di un modo della *dispositio* rinvenibile in una raffinata selezione degli elementi (ad esempio nella serrata dialettica tra muro e telaio) e nella loro controllata e euritmica ripetizione e variazione in vista della definizione del decoro eloquente da conferire al manufatto.

Di contro nell'afflittiva condizione attuale il legame tra significati o ragioni e modi della loro rappresentazione sovente si polarizza e si disarticola in una prevalente ricerca di immagini accattivanti e seduttive prive di ogni legame con la costituzione tematica dei manufatti producendo oggetti fortemente espressivi dove è sempre molto arduo – se non impossibile – rinvenire parti, elementi, modi della loro disposizione conveniente ma solo programmate, obnubilanti e in-formi⁹ aggressioni ai sensi. In tale deriva autoriale si smarriscono non solo l'intelligibilità e la capacità di realizzare una “ricezione generalizzata”¹⁰ del senso sotteso all'opera ma vieppiù ogni forma visibile di *dispositio* come ordinata posizione, collocazione degli elementi e delle parti – responsabili del carattere definitivo dell'opera – e degli stessi manufatti nella città.

Gli elementi da ordinare sono innanzitutto quelli

DISPOSITIO COME CARATTERE E IDENTITÀ DELL'OPERA

to put on stage.

The disposition, the collocatio of the parts and the forms has to be responsive to the general purpose of the work in order to determine that character or appropriate decorum able to confer a recognizable facies to the artifact that make it recognizable as the expression of values and meanings that are before and after the ideational step and then to be recognized by an conscious community. This difficult balance between the sense, the general purpose - or as Antonio Monestiroli⁷ says "the reason of the buildings" - and the ways of its synthetic expression, between the forms and their appearance, in the classical and rational thought, is always clearly stated. In this sense, the theoretical work and the related design research⁸ by Monestiroli appear exemplary and paradigmatic of a way of dispositio findable in a fine selection of elements (for example in the tight dialectic between the wall and the frame) and in their controlled and eurhythmic repetition and variation considering the definition of eloquent decorum to give to the architectural work.

By contrast, in the current afflictive conditions, the link between meanings or reasons and ways of their representation often becomes polarized and dismantles in a prevalent search for attractive and seductive images which are unrelated to the theme of artifacts constitution, producing highly expressive objects where it is always very difficult - sometimes impossible - to recognize parts, elements or ways of their suitable disposition but only planned and formless⁹ assaults to our senses. In this authorial drift not only the intelligibility and ability to carry out a "general reception"¹⁰ of the work's sense is lost and increasingly every visible form of dispositio as ordered position, placement of elements and parts - responsible for the definitive character of the work - and of the same artifacts in the city.

DISPOSITIO AS CARACTER AND IDENTITY OF THE WORK



Renato Capozzi, Studio per un ipostilo / Renato Capozzi, Study for a hypostyle.

Renato Capozzi *DISPOSITIO* COME CARATTERE E IDENTITÀ DELL'OPERA

della costruzione i quali legittimano se stessi e la loro apparizione solo nella loro costituzione formale divenendo elementi architettonici – parti e figure – responsabili, in una continua tensione tra ideale e reale, della realizzazione e manifestazione del carattere e dell'identità del manufatto intesa come “eguaglianza di un oggetto rispetto a se stesso, al suo significato” (ταυτότης), della propria essenza, della verità che sottende come “*adequatio rei et intellectus*”, premessa e obiettivo di ogni espressione appropriata. Oggi sembra esserci un prevalente ed esclusivo interesse alla differenza, allo scarto, allo slittamento di senso, allo spostamento verso aspetti comunicativi sospinti da un'incessante *reductio ad imaginem* dove la disposizione diviene e si riduce a “dispositivo”, macchina desiderante, evento, performance. Sarebbe invece ancora necessario proporre riflessioni e avanzamenti in grado di chiarire e rinnovare il rapporto consistente tra le procedure di controllo e di auto commisurazione della posizione e dell'ordinamento degli elementi e le espressività delle forme della costruzione in vista del conferimento del carattere adeguato e che “evochi visivamente l'adeguatezza”, l'appropriatezza, riconoscendo come il tema dell'identità delle forme sia intimamente connesso ai modi della loro composizione, montaggio, disposizione.

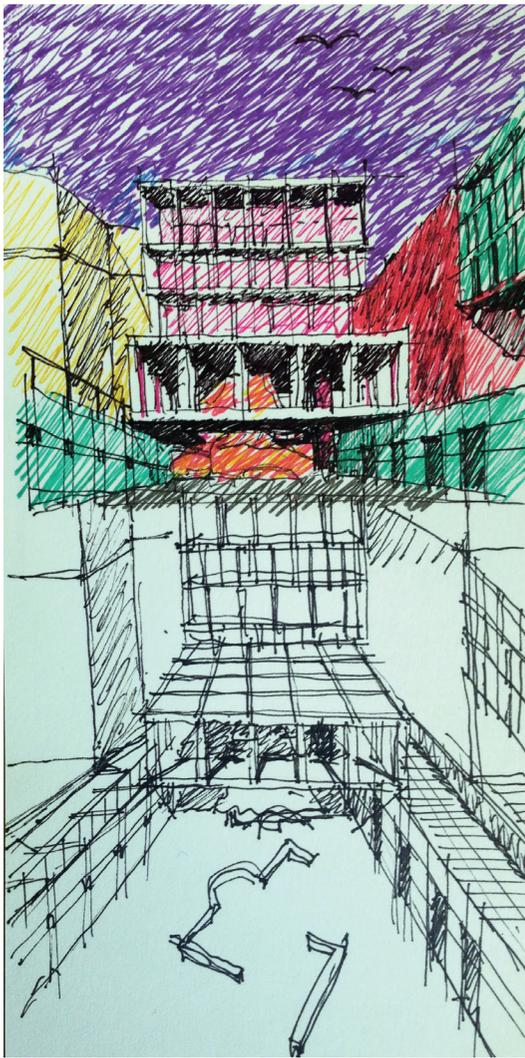
Gli scritti contenuti in questo numero affrontano da varie angolazioni questo spettro di articolazioni del trinomio consistente dispositio-carattere-identità con interessanti aperture ed insolite ricorrenze. Se Tilemachos Andrianopoulos e Lorenzo Margiotta si focalizzano sull'analisi specifica della ricerca di due ben noti autori – i due Pritzker Prize Jan Despo e Frank O. Gehry – e delle loro opere progettate o costruite (il Centro culturale ad Atene e la DZ Bank a Berlino) e lo fanno puntando, il primo, al chiarimento dei caratteri costruttivi e sintattici e, il secondo, alle valenze espressive e ironico-simboliche pur rintracciandovi inedite procedure

The elements to be ordered are primarily those of the construction which legitimize themselves and they appearance only in their formal constitution becoming architectural elements - parts and figures - determining, in a continuous tension between ideal and reality, the realization and manifestation of the character and identity of the building meant as "equality of an object with respect to itself, to its meaning" (ταυτότης), of its essence, its own truth that underlies as "adequatio rei intellectus", premise and objective of every appropriate expression.

Nowadays there is a prevalent and exclusive interest to the difference, the range, the shift in meaning, to the displacement toward communicative aspects pushed by an incessant reductio ad imaginem where the disposition becomes and is reduced to "device", desiring machine, event, performance. It would be still necessary to offer reflections and advancements able to clarify and renew the consistent relationship between the control and self commensurate procedures of location and order of the elements and the expressiveness of the construction forms for the transfer of the "appropriateness" that "visually evokes the adequacy", the appropriateness, recognizing that the theme of identity of the forms is intimately connected to the ways of their composition, editing (mounting), layout (disposition).

The essays contained in this issue from different points of view face this spectrum of articulations of the consistent trinomial dispositio-character-identity with interesting openings and unusual occurrences. If Tilemachos Andrianopoulos and Lorenzo Margiotta focus on the analysis of the specific research of two well-known authors - the two Pritzker Prize Jan Despo and Frank O. Gehry - and their designed or built works (the cultural center in Athens and the DZ Bank in Berlin) and they do it by focusing, the first, on the clarification of structural and syntactic characters, the second,

DISPOSITIO AS CHARACTER AND IDENTITY OF THE WORK



Renato Capozzi, Loggia urbana e aula su resti archeologici / Renato Capozzi, urban Loggia and a hall building on archaeological ruins.

Renato Capozzi

compositive comunque rivolte alla “appropriata collocazione delle cose” e la “scelta dell’effetto dell’opera”, di converso, Viola Bertini estrae ed enuclea, dalle opere di Hassan Fathy, riconoscibili procedure compositive – analogie, trasposizioni, montaggi – con forti legami con la lezione della storia, le tradizioni costruttive, figurative e identitarie dei luoghi in cui si collocano in vista della ricerca di una *nova sed antiqua venustas*. Diverso il taglio del contributo di Gilda Giacipoli che, se pur incentrato su un autore altrettanto noto – Oswald Mathias Ungers – ne indaga prevalentemente il contributo teorico compositivo sul tema dell’abitare domestico nella stringente relazione tra corpo-spazio-vita. Il tema della analogia ritorna nei contributi di Pierpaolo Gallucci e Federica Visconti, questa volta come rimando a forme e assetti urbani per la costruzione del carattere identitario dei luoghi ottenuto per evocazioni, metonimie e migrazioni di forme autorevoli desunte da altri luoghi e dalla tradizione eccellente dell’architettura e della città. In particolare il saggio di Visconti, che chiude questo numero a mo’ di postfazione, indaga i caratteri specifici della scuola Italiana attraverso i suoi riconosciuti capiscuola, Rogers, Samonà, Quaroni e poi Rossi, che con la loro ricerca sulla finitezza delle forme hanno chiarito la necessità dell’indissolubile rapporto tra architettura, storia e città anche mediante la tecnica dell’analogia come possibilità potente di fare avanzare la ricerca sulle forme.

Note

¹ *La città ordinata. Disposition e forma urbis / The orderly city. dispositioand forma Urbis*, a cura di L. Amistadi, “FA_Magazine”, a.VI n.32, apr-mag-giu 2015.

² S. Ferri, voce “*Dispositio*”, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, Treccani, Roma 1960.

³ M. Fagioli, *Ricordare Vitruvio. Riflessioni intorno all’arte del costruire*, testo della lezione tenuta al Dipartimento di Architettura dell’Università di Napoli “Federico II”, 15 maggio 2014.

⁴ A. Prandi, *Lezioni del prof. Adriano Prandi su “I trattati d’architettura da Vitruvio al sec. XVIII”*, Ferri, Roma 1945.

DISPOSITIO COME CARATTERE E IDENTITÀ DELL’OPERA

on the expressive and ironic-symbolic values while identifying unusual compositional procedures still addressed to the “appropriate placing of things” and the “choice of work’s effect”, conversely, Viola Bertini extracts and indicates, in Hassan Fathy’s works, recognizable compositional procedures - analogies, transpositions, assemblies - with strong links to the lessons of history, the construction and figurative traditions of the places where they are built in order to seeking a nova sed antiqua venustas. Unlike the tenor Giulia Giacipoli’s contribution that, even if focused on an equally known author -Oswald Mathias Ungers- investigates mainly the compositional theoretical contribution on the issue of dwelling in the close relation between body-space-life.

The theme of the analogy recurs back in the contributions by Pierpaolo Gallucci and Federica Visconti, this time as reference to forms and urban assets for the construction of the identity character of places obtained by evocations, metonymies and migrations of authoritative forms derived from other sites and the excellent tradition of architecture and the city. Particularly, the essay by Visconti, that closes this issue as a sort of afterword, explores the specific characters of the Italian school through its headmaster Rogers, Samonà and Quaroni, through their research on the finiteness of the forms and the recognition of the indissoluble relationship between architecture, history and the city through the analogy technique as a powerful opportunity to advance the research on forms.

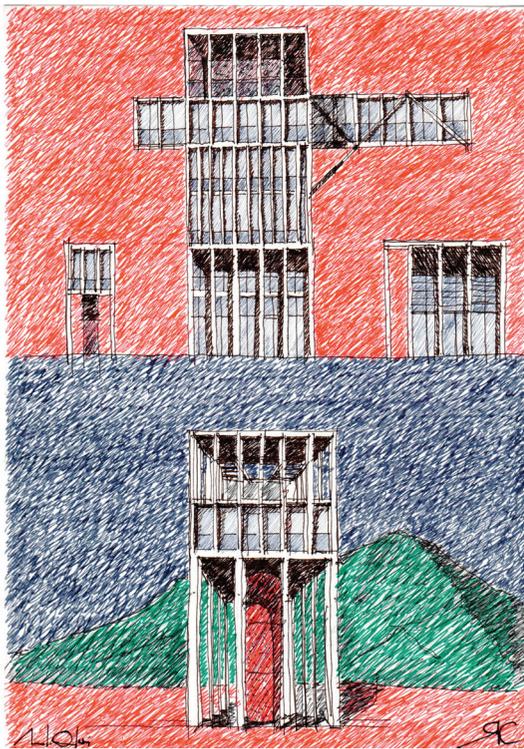
Notes

¹ *La città ordinata. Disposition e forma urbis / The orderly city. dispositioand forma Urbis*, edit by L. Amistadi, “FA_Magazine”, a.VI n.32, April-May-June 2015.

² S. Ferri, voce “*Dispositio*”, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, Treccani, Rome 1960.

³ M. Fagioli, *Ricordare Vitruvio. Riflessioni intorno all’arte del*

DISPOSITIO AS CHARACTHER AND IDENTITY OF THE WORK



Renato Capozzi, studio di torre con sbalzo / Renato Capozzi, Studio of tower with cantilevered.

⁵ M. Fagioli, *op. cit.*

⁶ Cfr. J.J. Gibson, *The ecological approach to visual perception*, Houghton Mifflin, Boston 1979.

⁷ A. Monestiroli, *La ragione degli edifici. La scuola di Milano e oltre*, Marinotti, Milano 2010.

⁸ Da qui anche la scelta di usare, nella copertina di questo numero, uno dei suoi recenti lavori. Sul suo contributo teorico si veda tra i numerosi e noti testi il recente: A. Monestiroli, voce "Teoria" in M. Biraghi, A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012. Sui suoi progetti molti con Tomaso Monestiroli (Monestiroli architetti associati), si veda il recentissimo: A. Monestiroli, *Una pagina su... Trentasei progetti di Architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2016.

⁹ R. Capozzi, *Forme vs informi*, in "Bloom", n.24, 2015.

¹⁰ W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2000, (1^a ed. 1966).

costruire, *text of lecture given at Department of Architecture of University of Naples "Federico II", May 15, 2014.*

⁴ A. Prandi, Lezioni del prof. Adriano Prandi su "I trattati d'architettura da Vitruvio al sec. XVIII", Ferri, Rome 1945.

⁵ M. Fagioli, *op. cit.*

⁶ Cfr. J.J. Gibson, *The ecological approach to visual perception*, Houghton Mifflin, Boston 1979.

⁷ A. Monestiroli, *La ragione degli edifici. La scuola di Milano e oltre*, Marinotti, Milan 2010.

⁸ Hence also the choice of using, for the cover of this issue, a drawing of one of his recent works. On his theoretical contribution see among the many popular texts and the recent A. Monestiroli, voce "Theory" voce "Teoria" in M. Biraghi, A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012. On his projects some of them with Tomaso Monestiroli (Monestiroli associate architects), see the recent A. Monestiroli, *Una pagina su... Trentasei progetti di Architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2016.

⁹ R. Capozzi, *Forme vs informi*, in "Bloom", n.24, 2015.

¹⁰ W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Turin 2000, (1^a ed. 1966).

Renato Capozzi (Napoli, 1971) si è laureato in architettura con lode nel 1998 a Napoli. Dottore di ricerca in Composizione Architettonica allo IUAV di Venezia nel 2004, nel 2005 ha conseguito la Specializzazione in Progettazione Architettonica e Urbana. Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana dal 2015 presso il Dipartimento di Architettura della Università di Napoli "Federico II" dove è membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Architettura. Componente del comitato di redazione di FA_Magazine e del Comitato Scientifico della rivista EdA_Esempi di Architettura e di numerosi editorial board di Collane sui temi della teoria della progettazione, della composizione architettonica e del progetto urbano. Tra le linee di ricerca, sui temi della teoria, ha indagato i rapporti tra pensiero architettonico e filosofico nel recente dibattito tra razionalismo e nuovo realismo; le tradizioni, i maestri e le scuole di architettura in Italia; le relazioni tra la costituzione tipologico-sintattica degli edifici collettivi ad Aula e l'idea di città aperta nella riflessione dei maestri del Moderno tra i quali Mies van der Rohe e Arne Jacobsen.



Renato Capozzi *DISPOSITIO* COME CARATTERE E IDENTITÀ DELL'OPERA

Renato Capozzi (Naples, 1971) graduated in architecture with honors in 1998 in Naples. PhD in Architectural Composition at the IUAV in Venice in 2004, in 2005 he specialized in Architectural and Urban Design. Associate Professor of Architectural and Urban Composition in 2015 at the Department of Architecture of the University of Naples "Federico II" where is member of Academic Board of the PhD in Architecture. Member of the editorial board of FA_Magazine and the Scientific Committee of EdA_Esempi di Architectura magazine and numerous boards of editorial series on the topics of design theory, architectural composition and urban design. Among the lines of research, on the theory topics, he investigated the relationship between architectural and philosophical thought in the recent debate between rationalism and new realism; the traditions, the Masters and the schools of architecture in Italy; the relationship between the typological syntactic constitution of collective Hall-buildings and the idea of an open city in the reflection of Modern masters like Mies van der Rohe and Arne Jacobsen.

DISPOSITIO AS CHARACTER AND IDENTITY OF THE WORK